Il Popolo del Friuli del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 33

Lunedì 14 agosto 1944 XXII

«COL DUCE E PER IL DUCE»

ABBONAMENTI - Italia e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75; Sem. L. 38; trim. L. 20 - Un numero: Anno L. 87; sem. L. 44; trim. L. 23 — Estero: Anno L. 160; sem. L. 81; trim. L. 41 - Un numero: Anno L. 186; sem. L. 94; trim. L. 48 - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 60 - Direzione, Redazione e Amministr.: via Carducci 7 - Telefoni 1-16 e 8-80 — Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITÀ: Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 3 - Necrologie [illegible] - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze, Lire 6 - Necrologie [illegible] - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, Lire 4 - Economici, vedi rubrica - [illegible] UDINE, via S. Francesco 13 - telefono 9-59 - MILANO, via Vivaio 10 - Telefono 70-382

Un pessimo affare

Un anno di discussioni, di polemiche e di tormentate analisi sull'evento del settembre del 1943 determinante della situazione cui soggiace oggi l'Italia han dimostrato a sazietà che una parte considerevole della pubblica opinione italiana, quella pseudo positivista volutamente affrancata da sentimentalismi e vampate di passione, quella ligia alle teorie più o meno di merito del determinismo economico e del realismo spinto sino alle vette del cinismo, professò, più o meno palesemente, di voler considerare quell'evento con freddezza di giudice e di storico, superiore alle estemporanee reazioni del volgo.

Costoro, in altre parole, hanno ragionato, almeno per qualche mese, così: «Fatti come quelli operati dal badoglismo vanno considerati alla stregua del vantaggio mediato ed immediato che essi apportano alla Nazione».

La storia umana e segnatamente quella politico - militare diplomatica è piena di voltafaccia, di improvvise mutazioni di atteggiamento, tutti i popoli ne furono protagonisti per merito o colpa di personaggi che n'ebbero il reggimento».

Taluni, più sbrigativamente, rifoderò l'aforisma machiavellico «il fine giustifica i mezzi», rinnovando per l'ennesima volta la diffamazione del grande Segretario fiorentino.

Così argomentò lo schiera, purtroppo foltissima, di quanti atteso dall'armistizio, fraudolento ed intempestivo, ogni sorta di frutti propizi: la fine immediata della guerra con tutti i suoi ineluttabili mali, la subita ripresa di una attività economica che rinsanguasse le esauste vene del Paese e forse anche una idilliaca clemenza del nemico, mercè la quale fosse permesso realizzabile, a prezzo ridotto, il conseguimento di taluno di quei postulati territoriali per i quali la guerra era stata combattuta.

Non è un paradosso, perchè v'è chi credè davvero nelle ore immediatamente seguite alla divulgazione dell'armistizio, che in Inghilterra ed America avrebbero esercitato la loro influenza sulla Francia perchè riconoscesse almeno parzialmente a tempo opportuno i nostri diritti tunisini savoiardi corsici eccetera.

Queste illusioni, frutto di una [illegible] cecità e di una ignoranza superlativa, non tardarono a dileguare come nebbia al vento, come neve al sole; e quel tormento della guerra che s'era creduto avere allontanato per sempre, ingigantì e si dilatò proprio dal settembre in poi, con un crudezza che ha ridotto il corpo della Patria ad essere ormai una sola piaga sanguinante.

V'erano tuttavia gli irriducibili quali non volevano completamente disincantarsi. «E' la bufera della guerra — dicevano — che continua per la pravità della Germania, la quale non vuol consentire che il territorio nazionale, a norma di armistizio, sia tranquillamente occupato dai vincitori, ma oppone contro di essi barriere su barriere di resistenza tenace e micidiale. E l'Italia ne paga il fio. [illegible] passata anche questa bufera [illegible] il sereno, le nostre pene avranno termine; il Paese, auspici gli angloamericani, ritroverà la [illegible] della distensione propizia alla futura prosperità».

Il segreto serbato intorno alle clausole dell'armistizio consentiva di [illegible] tali illusioni. «Impossibile — si sussurrava — che Badoglio e compagni abbian fatto il mercato dell'intimo non si poteva disconoscere che fosse stato un mercato senza profitto». Se qualche cosa è stato venduto al nemico, l'onore, purtroppo, [illegible] deve essere stato [illegible] corrispettivo cospicuo. V'è da [illegible] la verità [illegible] Badoglio [illegible] fino [illegible] perseverare [illegible].

Ma oggi le clausole dell'armistizio non sono più un segreto totale. Per quanto i successori di Badoglio [illegible] di [illegible] il testo [illegible]

[illegible]

dilagare dell'invasione e se di quella gente forsennata fan parte tuttavia «borghesi», abbienti, capitalisti, condottieri dell'industria e del commercio i quali s'erano acconciati a ingoiare il rospo dell'armistizio, sperando di trarne, dopo laboriosa digestione, un conferimento alle loro energie produttive, alla loro brama di lucro e di progresso carrieristico, essi sanno ora che cosa li aspetta.

Nella migliore delle ipotesi — ove dovessero prevalere i nemici — la loro situazione personale si ridurrebbe a quella di impiegati e succubi di un padrone autoritario e intransigente, come può esserlo il nemico sotto la veste di speculatore frettoloso in campo non suo.

E diciamo «nella migliore delle ipotesi» perchè ormai anche i ciechi vedono che l'ipotetico (molto ipotetico) successo degli anglo - americani non farebbe che spianare la strada al comunismo di marca sovietica mortificatore e distruttore di ogni individualità e di ogni personale iniziativa.

Non vi è dunque più bisogno di attendere la pubblicazione integrale delle condizioni dell'armistizio per convincersi che esso, con tutto l'apporto delle più nefaste jatture morali, fu anche un pessimo affare.

I. S.

Un carro armato germanico scavalca un ostacolo durante un contrattacco in Normandia (Foto P. K.)

L'offensiva sovietica contrastata in duri combattimenti

Efficace azione della Luftwaffe ad ovest di Baranov

Attività limitata nello scacchiere italiano

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 13 agosto

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

In Italia non si sono svolte azioni di combattimento di maggior mole.

In oriente tra la regione della sorgente del Pruth e la grande ansa della Vistola sono stati respinti diversi attacchi sovietici con la distruzione di parecchi carri armati.

Formazioni di velivoli da battaglia hanno condotto ad ovest di Baranov efficaci attacchi contro carri armati sovietici e colonne di automezzi.

A nord-ovest di Bialistok ulteriori tentativi di sfondamento di oltre dieci divisioni di fucilieri bolscevichi sono stati contenuti in duri combattimenti.

Sul fronte della Lettonia il nemico ha attaccato anche ieri di nuovo vanamente in numerosi punti. Soltanto a sud-ovest del lago di Pleskau esso ha potuto ampliare la sua zona di infiltrazione. Gravi combattimenti sono qui tuttora in corso.

Dopo un attacco diurno di bombardieri nord-americani contro la città di Metz più deboli formazioni di aviatori britannici hanno sganciato nella notte bombe su Braunschweig, Hildesheim, Rüsselsheim e Kiel.

Sono stati abbattuti per opera della caccia notturna e dell'artiglieria contraerea della Luftwaffe 58 bombardieri terroristi.

Combattimenti in minor mole hanno avuto luogo sul fronte italiano, nel settore centrale dove al termine di asperrimi combattimenti, prolungatesi per diverse ore, i britannici hanno conseguito una infiltrazione locale, fra le posizioni germaniche.

In serata i combattimenti nel settore di questa falla, erano tuttora in pieno svolgimento. Il tiro preciso delle artiglierie germaniche e delle armi automatiche delle posizioni avanzate tedesche, frustrava i ripetuti tentativi delle truppe anglo-americane sul settore occidentale per passare l'Arno. Soltanto a Firenze, i quartieri settentrionali, sono stati evacuati dalle truppe tedesche, i britannici sono riusciti a far affluire altre forze sulla riva settentrionale del fiume.

Le puntate contro le avanguardie germaniche postate a nord di Firenze, sono state tutte invece sanguinosamente stroncate.

Mentre all'avancampo orientale dei Carpazi sono stati respinti parecchi attacchi sovietici da parte delle truppe ungheresi, formazioni tedesche hanno effettuato nell'avancampo occidentale, e precisamente a sud di Sanok, un riuscito contrattacco che ha rigettato i bolscevichi per parecchi chilometri verso nord.

Gravi combattimenti difensivi si sono sviluppati sul fianco meridionale della zona di infiltrazione di Baranov tra Mielech e la Vistola. Parecchie centinaia di velivoli tedeschi da battaglia hanno sventato il tentativo dei bolscevichi di fare affluire alle loro prime linee rinforzi di carri armati, artiglieria e uomini così efficacemente che le forze tedesche hanno potuto mantenere ovunque la loro posizione.

Sono stati distrutti in attacchi a bassa quota quattro carri armati, 15 cannoni, due cannoni anticarro e 65 automezzi carichi di truppe e munizioni.

Soltanto in un punto, dove i bolscevichi avevano concentrato rilevanti forze di carri armati, la linea di combattimento ha dovuto essere arretrata di circa tre chilometri, su linee antecedentemente preparate, ove il tentativo di sfondamento sovietico è stato fermato con la distruzione di 16 carri armati. Ad occidente di questa zona da combattimento le forze corazzate tedesche, ad onta dell'accanita resistenza dei bolscevichi, sono penetrate profondamente nelle linee sovietiche ed i sovietici sono stati rigettati per parecchi chilometri verso nord con la perdita di quasi tutto il loro materiale e con enormi perdite in uomini.

Uno sbarramento di cannoni anticarro costruito dai sovietici per parare la via ai carri armati tedeschi è stato distrutto dall'artiglieria e poi sorpassato da i carri armati tedeschi sotto la protezione delle granate. In tale occasione sono stati catturati 21 cannoni anticarro pesanti ed il rispettivo personale servente.

Nel fianco settentrionale della zona di infiltrazione è riuscito ai tedeschi di eliminare nella zona di Ostrowiec parecchie infiltrazioni del giorno precedente e di guadagnare in un impetuoso contrattacco ancora parecchi chilometri di terreno.

Sono stati distrutti 9 carri armati sovietici, tre altri catturati, così pure rilevanti quantità di armi pesanti di fanteria.

A sud-est di Opatov sono falliti nelle prime ore del mattino attacchi di carri armati dei bolscevichi.

Essi hanno perduto in tale occasione 10 carri armati. Dopo di ciò le truppe tedesche sono passate al contrattacco e si è sviluppata una accanita lotta che è terminata con un pieno successo delle armi tedesche. Anche in questo settore le linee tedesche sono state portate più avanti.

Nella zona di Varsavia l'attività dei bolscevichi si è limitata a puntate occasionali di truppe piuttosto rilevanti, d'assalto esplorative.

Ad est ed a nord di Varsavia le linee tedesche sono state arretrate senza alcuna pressione nemica e programmaticamente su posizioni rafforzate.

A Varsavia un gruppo di bolscevichi polacchi in forze di parecchie migliaia di rivoltosi ha potuto essere asserragliato in un distretto dei dintorni ed essere annientato.

I bolscevichi hanno condotto attacchi violenti, appoggiati da numerosi carri armati e da aviatori da battaglia a nord ovest di Bialystok. Essi sono riusciti dopo lunghi ed alterni combattimenti congiunti con perdite per ambo le parti, a penetrare in una larghezza di circa tre chilometri ed in una profondità di circa 600 metri nel campo principale di battaglia tedesco. Essi sono stati poi contenuti dalle riserve locali ed arrestati.

Sul fronte della Lituania l'attività aggressiva bolscevica si è nuovamente ravvivata nella zona di Wilkowischken. Qui i bolscevichi sono riusciti anzitutto a guadagnare su uno stretto fronte circa due chilometri di terreno ma nel corso della giornata di ieri le truppe tedesche sono passate ad un riuscito contrattacco. I combattimenti sono ancora in corso.

L'epicentro dei combattimenti nel settore settentrionale si trovava sempre nella zona a nord della Düna e ad ovest di Pleskau. Nel primo settore i bolscevichi hanno assalito con rilevanti forze di carri armati le linee tedesche.

Le loro puntate ed i loro attacchi sono stati però respinti. Nella zona ad ovest di Pleskau i bolscevichi hanno tentato di spingere le loro puntate tanto verso nord quanto verso occidente. Anche qui si è sviluppata una lotta straordinariamente accanita nella quale sono intervenute anche rilevanti formazioni delle opposte forze aeree.

Mentre le truppe tedesche sono riusciite a respingere sanguinosamente gli attacchi bolscevichi diretti verso nord, i sovietici, con formazioni concentrate di carri armati sono riuscite ad operare una profonda infiltrazione verso occidente, per la quale si combatte tuttora.

Ogni metro di terreno conquistato è costato ai bolscevichi gravi perdite. I tedeschi hanno distrutto con i loro nuovi mezzi per la lotta contro carri armati, complessivamente 23 carri armati e cannoni semoventi nonchè numerosi automezzi corazzati.

Un gruppo piuttosto rilevante da combattimento nemico che si era infiltrato tra due posizioni da combattimento ben munite dai granatieri tedeschi ed al quale è stata tagliata la via di ritorno da uno sbarramento di lanciagranate pesanti tedesche, è stato in tale occasione annientato.

Il comunicato finnico

HELSINKI, 13 agosto.

L'odierno bollettino finnico reca:

Sullo stretto della Carelia numerose azioni di truppe d'assalto.

Nella baia di Vipuri sei battelli nemici sono stati affondati da colpi di cannone.

Nella parte occidentale e centrale dello stretto sono state cacciate truppe d'assalto nemiche che avevano attaccato in alcuni punti.

A nord-est del lago Ladoga ed in direzione di Ilomantsi vivace attività nemica di truppe d'assalto.

In direzione di Rukajaervi le nostre truppe hanno respinto, in contrattacco un reparto nemico attaccante.

Saint Malo epicentro della battaglia in Francia

Dopo accaniti attacchi aerei i nordamericani si lanciano all'assalto contenuti e sanguinosamente respinti dai difensori

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 13 agosto

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul fronte ai due lati dell'Orne ed a sud di Vire il nemico ha compiuto numerosi singoli attacchi che hanno condotto ad accaniti combattimenti e che per la maggior parte sono stati respinti.

In diversi punti di infiltrazione si combatte tuttora.

I combattimenti nella zona di Alençon si sono spostati ancora verso nord e sono aumentati di intensità e di violenza.

Dopo accaniti attacchi aerei i nord americani sono passati nuovamente all'attacco contro Saint Malo. Essi sono stati di nuovo sanguinosamente respinti dopo violenti combattimenti, nei quali la nostra artiglieria contraerea era intervenuta efficacemente.

Il nemico penetrato nella città è stato rigettato in contrattacchi. Sono stati fatti prigionieri.

Mezzi navali di sorveglianza della Marina da guerra hanno affondato nelle acque ad ovest di Le Havre una silurante nemica e ne hanno danneggiata un'altra gravemente.

L'artiglieria della contraerea della Marina e mezzi navali di sorveglianza hanno abbattuto sopra la costa della Francia occidentale e meridionale 15 bombardieri nemici.

Nelle retrovie francesi sono stati annientati in combattimento 102 terroristi.

Il fuoco di rappresaglia su Londra continua.

La progettata grande operazione d'avvolgimento del Comando Supremo «alleato» nella Normandia nella zona tra Caen e Le Havre si delinea sempre più chiaramente.

Gli americani che avanzano con parecchie formazioni di carri armati e motorizzati da Le Mans verso nord, hanno dovuto sopportare anche ieri, come già negli ultimi giorni, il peso principale della lotta.

La I. armata canadese, che voleva avanzare ad est dell'Orne verso sud in direzione di Calais, ha compiuto dei rimaneggiamenti in grande stile che vanno ascritti anzitutto alle gravi perdite di carri armati ed uomini dei giorni precedenti.

Dopo che gli attuali tentativi di sfondamento sono tutti falliti con perdite è stato ora osservato un apprestamento particolarmente potente di armi d'attacco d'ogni specie, numerose formazioni di carri armati ed il concentramento di armi di artiglieria, cosicchè si può contare sulla ripresa dell'attacco canadese in grande stile nei prossimi giorni.

Anche sul fronte della Loira le azioni combattive si sono limitate ad attività esplorative e d'assalto da ambo le parti, durante le quali sono stati osservati estesi lavori di fortificazione per i quali è adibita in gran parte la popolazione civile.

Questi lavori si trovano sotto il vivace fuoco delle artiglierie tedesche ed il bombardamento delle formazioni da combattimento dell'Arma tedesca.

Il crimine di Strasburgo nei commenti tedeschi

BERLINO, 14 agosto.

«Il crimine di Strasburgo, dimostra al mondo intero con evidente chiarezza quale sarebbe la sorte riserbata al nostro continente da parte di coloro che affermano di essere i nostri liberatori» scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, nel commentare la criminosa azione terroristica contro la Cattedrale di Strasburgo, di insigne valore culturale, non solo per la Germania bensì per l'umanità intera.

Volontari germanici per i "siluri umani,,

BERLINO, 14 agosto.

I primi successi, conseguiti con i siluri umani, hanno fatto affluire agli uffici competenti, una enorme folla di volontari di tutte le classi dai 16 ai 60 anni che chiedono di essere impiegati per il lancio di questa nuova arma, della Marina da guerra germanica che ha dato risultati così lusinghieri.

Fra le domande pervenute non figurano soltanto quelle di ex marinai, ma bensì di altri membri dell'esercito e borghesi.

Non sono insolite le offerte di mutilati di guerra ed altre persone fisicamente minorate prive di un braccio o di una gamba.

Difficoltà dell'industria bellica nordamericana

LISBONA, 14 agosto.

Fin dagli ultimi mesi dell'anno scorso la produzione degli armamenti incominciò a decrescere, e dall'inizio dell'anno in corso si delinea chiaramente un regresso in tutti i campi della produzione.

Soltanto l'industria aeronautica alla quale spetta il 30 per cento dei programmi degli armamenti lavora secondo i piani prestabiliti. Per contro la costruzione di navi, e particolarmente di navi mercantili, segna notevoli regressi.

Si è dato molto incremento alla costruzione di mezzi da sbarco, ma il programma come tale non è stato realizzato. La costruzione di navi da guerra è calata del 5 per cento. Così pure si dica della costruzione di carri armati.

Anche il rifornimento di acciaio segna come in passato basse quote. Queste difficoltà sono particolarmente considerevoli perchè gli americani, con l'invasione, si sono cacciati in un'avventura che causa infallibilmente un immenso consumo di materiali e che non potrà non incidere sulle eventuali scorte di materie prime e di munizioni.

In queste condizioni è per lo meno problematico che l'industria degli armamenti statunitense possa essere abbastanza solida per riparare in pieno alle perdite che si stanno verificando.

Come vivono in Giappone i prigionieri di guerra

TOKIO, 14 agosto.

Ha visitato un campo di concentramento di prigionieri di guerra, il legato papale Parella che ha inviato al Sommo Pontefice, un rapporto particolareggiato.

Nella relazione dell'insigne prelato, è detto che i prigionieri di guerra, nordamericani inglesi e neozelandesi, sono trattati benissimo e sono nel Giappone in ottime condizioni sotto tutti rapporti.

Un radiodiscorso di Roosevelt

LISBONA, 14 agosto.

Un radiomessaggio, pronunciato sabato sera a bordo di un cacciatorpediniere all'ancora nel porto di Seattle, Roosevelt, parlando del suo viaggio nel Pacifico, ha dichiarato di non poter precisare quando la guerra nell'Asia orientale, o in Europa avrà termine.

«Al presente milioni di soldati statunitensi combattono sullo scacchiere di guerra del Pacifico, ha aggiunto il presidente. Il pericolo giapponese deve essere scongiurato, poichè soltanto allora sarà possibile incrementare lo sviluppo economico e le relazioni commerciali con la Cina e gli altri Paesi del Pacifico».

Nel suo radio-discorso, Roosevelt ha sottolineato la grande importanza che le relazioni fra gli Stati Uniti ed il Canadà ed ha fatto presente che la grande arteria che dal Nord-America con questo Paese congiunge l'Alasca è stata perfettamente ultimata.

Il presidente ha inoltre accennato all'importanza che hanno le nuove basi avanzate nel Pacifico, per la sicurezza delle rotte commerciali con l'Australia, la nuova Zelanda e le nuove nazioni in fase di ulteriore sviluppo.

«L'America centrale e meridionale — ha dichiarato Roosevelt — devono essere poste al sicuro da qualsiasi aggressione che le potrebbe insidiare dal Pacifico meridionale, come gli Stati Uniti il Nord-america sono oramai al sicuro da ogni minaccia proveniente dal Pacifico settentrionale».

Cose d'America

Strozzinaggio degli esportatori

STOCCOLMA, 14 agosto.

Gli arbitrari aumenti di prezzo che gli esportatori statunitensi praticano nei riguardi dell'America centrale e meridionale, sono causa non ultima del pauroso progredire dell'inflazione in questi paesi.

Quest'accusa è stata elevata da un esponente del coordinamento dell'economia interamericana di Washington, John Maelinterck. S. ha l'impressione che gli esportatori degli Stati Uniti sfruttino il grande fabbisogno di merci dei paesi dell'America centrale e meridionale, fabbisogno che in conseguenza delle difficoltà di trasporto non può essere soddisfatto che in piccola parte, per stabilire sul mercato prezzi esageratamente alti.

Simili metodi di sfruttamento una volta ristabilite le condizioni normali di mercato, si rivelerebbero estremamente dannosi per gli Stati Uniti.

Si richiede che le autorità americane vigilino più severamente sui prezzi delle merci d'esportazione.

Una sciagura aviatoria nel Portogallo

LISBONA, 14 agosto.

Durante un volo di collaudo, due apparecchi «Blenheim» dell'aviazione portoghese acquistati dagli Stati Uniti, si sono scontrati nel cielo di Lisbona.

Uno dei due apparecchi malgrado le avarie riportate riusciva ad atterrare all'areoporto militare di OTA, mentre l'altro, in seguito ad una violenta esplosione, precipitava assieme ai tre membri dell'equipaggio: un capitano, un sergente ed un appuntato, che hanno trovato la morte.

La pioggia delle bombe volanti

Vano mascheramento della verità sugli effetti dell'arma micidiale

GINEVRA, 14 agosto.

In conseguenza delle otto settimane di bombardamento da parte delle «V. 1» a Londra e nell'Inghilterra meridionale apprendiamo da un corrispondente neutrale ancora i seguenti dettagli:

Churchill, malgrado tante considerazioni contrarie, insiste nel suo rifiuto di trasferire la sede del governo da Londra in regione dell'Inghilterra più sicura. Praticamente questo non è che un gioco di parole poichè attualmente esistono a Londra soltanto scheletri di singoli ministeri e uffici di finanza. Ciò che si dice da parte ufficiosa inglese sui danni provocati dalle «V. 1» non si ritiene nell'opinione pubblica britannica come sufficiente.

I londinesi sono indignati che a causa di questa deficiente informazione sugli effetti delle «V 1» l'Inghilterra ed il mondo vengono tenuti all'oscuro di quello che ha dovuto sopportare la popolazione in queste settimane.

Particolarmente non corrisponde al vero quello che il governo di Churchill fa vedere al mondo e cioè che le «V. 1» colpiscono sempre chiese, ospedali e scuole, ma è bensì vero che un gran numero di industrie di importanza bellica come transiti, cantieri, magazzini e depositi di riserva di viveri, sono caduti vittime di esse.

Il segnale d'allarme non è ancora unificato. I tentativi tecnici di portarlo su di una base unica, vengono continuamente disturbati dalle esplosioni delle «V. 1».

La fuga della popolazione da Londra è maggiore che nei giorni dei grandi attacchi aerei tedeschi del 1940-41.

Caratteristica dell'impetuosità delle esplosioni è che gli alberi nelle vicinanze dello scoppio vengono sradicati e gettati parecchi metri lontano. La popolazione è molto depressa perchè le autorità militari non sono ancora riuscite a trovare un'efficace contromisura.

Perfino i caccia più veloci che gli anglo-americani possiedono non possono raggiungere in volo le «V. 1». Gli abbattimenti conseguiti dalla Contraerea non stanno in relazione con l'impiego dei cannoni e del materiale umano. Tutt'al più si può parlare di colpi raggiunti per caso.

L'Unione Sud-africana costruirà una propria flotta mercantile

LISBONA, 14 agosto.

L'Unione Sud-africana disponeva allo scoppio della guerra soltanto circa 50 mila tonnellate di navi. La maggior parte del commercio d'importazione e di esportazione si attuava su navi straniere e soprattutto inglesi.

Ora il ministro sud-africano delle comunicazioni, Sturrock, ha presentato al Parlamento un progetto di legge per la creazione di una flotta mercantile propria.

Il ministro considera questo piano come un primo passo verso la creazione di una sfera d'influsso economico del Sud-Africa nel continente nero, e ciò sarebbe, sempre secondo l'opinione del ministro, giustificato dalla posizione oltremodo vantaggiosa dell'Unione al punto di convergenza di importanti linee di navigazione. La sfera d'influsso economico dovrebbe estendersi a nord fino all'Equatore.

Questi propositi sono ispirati da una assai attiva volontà di ascesa economica: infatti l'Unione Sud-africana è riuscita nel corso di questa guerra a rendersi indipendente in molti settori dell'economia dalle importazioni inglesi, non solo, ma anche ad attivare l'esportazione di diverse merci industriali che fino ad ora dovevano essere importate dall'Inghilterra.

Non è chi non veda che in tal guisa il potente edificio economico inglese va sgretolandosi e che il vincolo che costituiva per l'impero la navigazione inglese va paurosamente allentandosi.

Piroscafo svedese che affonda per un urto contro una mina

BERLINO, 14 agosto.

In seguito ad urto contro una mina britannica il piroscafo svedese «Naondoe» di 28 mila tonnellate è nella mattinata del 12 agosto affondato nella foce dell'Elba.

Nell'Italia occupata

Il lusso degli invasori e la miseria dei "liberati,,

LISBONA, 14 agosto.

Il giornale londinese «Daily Telegraph» afferma che nell'Italia meridionale, durante gli ultimi mesi, più di 70 mila persone sono rimaste senza tetto. Gli «alleati» li mandano tutti verso l'«Italia del re» dove il governo italiano deve provvedere a loro. E il fatto che questo non provveda ad altro che a raccogliere questi profughi in grandi campi, dove devono attendere la fine del conflitto in uno stato di indicibile abbrutimento, sembra che non li interessi.

Uno dei funzionari «alleati» ha dichiarato che per il momento non possono venir prese altre misure, poichè i comandi militari non avevano previsto un numero così alto di profughi, anzi, contavano su di un'avanzata molto più rapida delle truppe anglo-americane. Dato ciò, non hanno certo nessun motivo di essere orgogliosi delle condizioni di vita verificatesi in Italia sotto l'amministrazione «alleata».

Se la mancanza di forme assistenziali a favore dei profughi in misura almeno minima dipendesse esclusivamente dalla difficoltà dei trasporti o dalla precedenza dovuta alle operazioni militari, le autorità di occupazione potrebbero scusarsi facendo presenti le «necessità di guerra». Però queste necessità non esistono affatto, poichè di tonnellaggio navale ce n'è a profusione quando si tratta di procurare ai britanni ed agli americani tutte le comodità di una vita opulenta. La notizia sopra riportata aggiunge ancora: «Le autorità militari parlano di politica, progetti, tonnellaggio e difficoltà dei trasporti. Ci sono però, in verità, pochissime persone al corrente della situazione, mentre chiunque vada a Napoli si può convincere della grandiosità del quartiere generale «alleato», del tenore di vita delle truppe di occupazione così come potrà sorprendersi per il grandioso numero delle automobili militari che circolano in città, tanto che spesso non si può procedere ad una velocità superiore ai 16-25 chilometri orari, poichè, nonostante che molti ufficiali americani debbano restare l'intera giornata in ufficio, ognuno di essi dispone della propria macchina...».

Sovrabbondanza, quindi, di lusso per gli anglo-americani; fame, miseria e luridume per i «liberati»: questo è quanto spetta a tutta Europa, nel caso in cui l'invasione riuscisse.

LETTERA DA BERLINO

L'INDISTRUTTIBILE IN MEZZO ALLE DISTRUZIONI

BERLINO agosto.

Il terrore aereo non è riuscito a scoraggiare la popolazione, nè a paralizzare la vita economica. Al contrario, si è sempre dimostrato che le fabbriche non cedevano neppure in caso di distruzione totali, e che gli uomini si mettevano senza indugio al lavoro di ricostruzione.

La compagine delle industrie costruita nel tempo di pace ha attraversato in guerra la sua prova del fuoco, rinsaldando ancor più la propria solidità nello scroscio delle bombe ed al fuoco degli incendi. Qualcuno avrebbe potuto dubitare dapprincipio che le amministrazioni dei grandi complessi industriali potessero essere all'altezza della situazione.

Secondo i sociologi, l'esercizio dell'organizzazione e dell'amministrazione distacca dalla «vita» e rende gli uomini burocrati ed incapaci di rapide decisioni ed improvvisazioni creative, cosicchè la «testa» di tali imprese diventa incapace specialmente davanti a fenomeni inaspettati come quelli offerti dalla guerra aerea che distruggono il perfetto apparato di cui si serve, di imboccare nuove vie con la decisione ed il coraggio necessari.

Le notti di bombardamento hanno insegnato che questo timore, certamente a priori innegabile, non si è verificato. Anche la «testa», le centrali delle più grandi società industriali e commerciali, hanno tenuto il loro posto durante la guerra aerea, dimostrando che non solo sanno amministrare ma anche comandare e guidare.

Eccone due esempi da campi molto diversi.

In due notti consecutive di bombardamento bruciavano completamente i locali di una sede bancaria, tutti gli arredi vennero distrutti. Se questa sede fosse rimasta inattiva, per molto tempo sarebbe stato intralciato tutto il movimento di crediti ed operazioni dei numerosi clienti, e l'attività di alcune centinaia di filiali nel Reich.

Dopo che l'incendio venne spento risulta che solo il tesoro e una parte delle cassette nei sotterranei erano rimasti intatti, e i locali della vicina filiale erano ancora utilizzabili. In questi locali si trasferirono subito la direzione della Banca e le sezioni più importanti per il servizio pubblico, specialmente le Casse e l'ufficio valori.

Così si potè riprendere un giorno dopo la catastrofe il movimento bancario. Fu possibile anche dopo pochi giorni allogare tutti gli impiegati presso Banche associate. Così però le singole sezioni restavano sparse, ciò che disturbava la continuità delle comunicazioni con le filiali. Per riunire nuovamente l'organismo bisognava tentare di rimettere in efficienza gli stabili della Banca con le sole forze a disposizione.

Gli operai e impiegati della Banca formarono volontariamente te rispondendo ad un appello del direttore, squadre di lavoratori, che si posero sotto la guida di un tecnico per riassestare gli uffici nelle parti superstiti dell'edificio. Gli impiegati di banca si sono dedicati a questi insoliti lavori con gioioso entusiasmo, e più d'uno fra essi che per decenni [illegible] tavolo, s'è rivelato un abile artigiano.

All'aiuto di queste squadre riuscì di rimettere in ordine i locali [illegible] lavorare, sia pure rinunciando temporaneamente alla luce, all'acqua ed al riscaldamento. [illegible]

[illegible] completamente distrutta dopo gli attacchi. Si potè salvare solo la maggior parte delle cantine ed i macchinari più importanti.

Non solo la «testa» dell'impresa era stata bombardata, ma anche molti spacci vennero colpiti. L'impresa dovette tentare l'impossibile per rimetterli in efficienza e assicurare il vettovagliamento della città. Una commissione speciale di ricostruzione per l'insieme dell'impresa ed un ufficio per la ricostruzione della centrale riunirono tutte le forze. Con solo pochi tecnici e con mezzi autonomi essi rifecero i tetti, aggiustarono e rieressero i muri rovinati, le finestre, i divisori, la rete di illuminazione, ecc.; ognuno diede una mano; i direttori stavano vicino agli apprendisti, gli operai accanto agli impiegati e facevano a gara nel maneggiare cazzuola e calce.

Inoltre si continuarono le operazioni necessarie per garantire l'entrata e l'uscita delle merci. Ciò venne facilitato dal fatto che l'impresa aveva previdentemente organizzato trenta depositi e un impianto di produzione ausiliari, che poterono entrare subito in funzione. In tal modo le forniture alle rivendite vennero interrotte solo per pochi giorni e nella successiva settimana si poteva riprendere con forniture speciali.

Una settimana dopo la notte dell'incendio la centrale poteva di nuovo svolgere la sua attività normale e più della metà delle filiali potevano riaprire. Ma la ditta non si era accontentata di ciò; sebbene molto danneggiata, essa introdusse mobili e banchi di vendita di fortuna in tutte le parti della città danneggiate dalle bombe, dove i negozi di viveri erano rimasti distrutti.

Come queste due anche le centrali di altre grandi imprese hanno dimostrato che l'apparato burocratico, oramai forzatamente unito alla loro attività, non ha soffocato l'energia e l'iniziativa.

Questo spirito intraprendente che anima il complicato meccanismo industriale non tramonterà più. Esso è indistruttibile e vincerà il terrorismo aereo anche nel futuro.

CRONACA DI GORIZIA

Imagini e figure

Italianità di Mozart

Dai primi del '600 a tutto il '700 la musica aveva preso tal predominio in tutt'Europa da non potersi concepire un'educazione musicale in cui essa non avesse una parte preponderante. E' quindi certo che il piccolo Mozart — che cominciò a mettere le mani sul clavicembalo all'età di quattro anni — accanto alle suites di G. S. Bach e alle arie di Haendel abbia conosciuto anche quelle di Zipoli e di Della Ciaja; insieme alle sonate di Kuhnau e di Fil. Emanuele Bach abbia studiato anche quelle di Scarlatti, di Pergolesi e di Pasquini. Fin dalla più tenera età, dunque, il suo spirito cominciò a nutrirsi di melodiosità e di sentimento italiani. E contatto più diretto con musiche e musicisti nostri egli ebbe durante il primo grande giro artistico che, a otto anni, in compagnia del padre e della sorella, compì attraverso l'Europa. A Parigi, nel 1764, conobbe Romualdo Duni, di Matera, ch'era uno dei fondatori e dei pontefici dell'opera comica francese. A Londra, ove la musica italiana imperava, avvicinò Domenico Paradisi e Mattia Vento, napoletani, autori di apprezzatissime sonate per clavicembalo; e il torinese Felice Giardini, violinista e compositore di sonate, trii e quartetti per archi. Conobbe e ammirò le opere teatrali e le musiche strumentali di Pescetti, Piccinni, Galuppi e Ferrandini; si strinse in amicizia con Giovanni Cristiano Bach, l'ultimo figlio del grande Sebastiano, che, seppure tedesco di nascita, era detto «il milanese» per i molti anni passati a Milano, dove s'era talmente imbevuto del gusto e della tecnica italiani che tutta la sua produzione può considerarsi italianizzante.

Nelle composizioni che Mozart scrisse a Londra (sonate per violino, piccole sinfonie) è palese l'influsso sia di Cristiano Bach che degli altri maestri italiani che aveva conosciuto.

Del resto di tutte le opere composte in questo periodo della sua fanciullezza, già di per se stesso abbastanza importanti (ed è meraviglioso che lo si possa dire di un fanciullo non ancora decenne) il De Wyzewa dice ch'esse «sono manifestamente derivate dall'arte italiana del tempo, salvo ad avere forse trovato nella scuola di Mannheim — che a sua volta è derivata dall'Italia — una parte degli elementi italiani che si rivelano in lui fin dagli inizi».

Ma la formazione definitiva del suo gusto e l'orientamento permanente del suo genio furono determinati dai suoi tre viaggi in Italia, avvenuti fra il 1769 e il 1772. Durante questi viaggi egli percorse tutta la penisola, fino a Napoli, ne conobbe profondamente come concertista, compositore e improvvisatore; ma soprattutto ebbe modo di saturarsi di arte italiana, imbeversi di bellezza italiana «come se la manifestasse» — dice sempre il De Wyzewa — «le opere dei grandi pittori e musicisti del passato: l'espressione insieme armonica e profonda dei sentimenti appassionati, l'arte di conciliare la visione dell'insieme con la precisione dei dettagli e la poesia con la realtà».

A Milano Mozart conobbe e frequentò il Sammartino (ch'era stato maestro di Gluck) e s'ispirò da lui per la composizione del suo primo quartetto, che porta la data del 15 marzo 1770 ed è manifestamente imitato da quelli del maestro milanese. A Bologna fu esaminato dal padre Martini, che gli rivelò la bellezza del contrappunto severo. A Napoli intese ed ammirò l'Armida abbandonata di Jommelli; e di ritorno a Milano conobbe, frequentò, ammirò Sacchini, Piccinni, Anfossi, Lapugnani, etc. rendendosi familiari le loro opere e soprattutto la loro maniera tutta cantabile di concepire la musica.

Infatti la differenza fra la concezione italiana e quella tedesca della musica consisteva allora (come forse anche adesso) nel fatto che il genio italiano dava maggiore importanza alla bellezza delle idee, e quello tedesco al modo di elaborarle. In un tempo di sinfonia italiano, per esempio, lo sviluppo (ch'era la parte che racchiude il maggior lavoro tematico) era brevissimo, talvolta appena accennato, tal'altra si limitava alla semplice enunciazione di nuove idee, alla cui bellezza peraltro si dava il massimo risalto: in quello tedesco, invece, era la parte più curata, il nucleo del pezzo: nella musica italiana primeggiava l'invenzione, in quella tedesca la scienza. Mozart — che pure pervenne a possedere l'arte dello sviluppo in grado sommo — sotto l'influsso dei modelli italiani conservò sempre la abitudine di fare gli sviluppi piuttosto corti. In quanto alla bellezza dei suoi temi, essa è proverbiale: a differenza di Beethoven, che talvolta si servì di temi per sè stessi poco attraenti e poco significativi, che acquistano valore e significato dall'elaborazione e dal lavoro contrappuntistico a cui egli li sottopone, Mozart si studiò sempre di esprimere i suoi sentimenti nella forma musicale più bella possibile. Dice giustamente il De Wyzewa che Mozart prese dall'Italia la bellezza delle idee e dai tedeschi la scienza di elaborarle.

Ma un altro amore attirò Mozart al nostro paese: quello del melodramma. Al suo genio riboccante di sentimento non poteva bastare la sola musica strumentale, per quanto in questo campo abbia creato dei capolavori d'espressione raramente superati; gli occorreva la parola che precisa e potenzia; e, fin dai primi melodrammi che udì, la sua passione dominante divenne il teatro, e i successi che maggiormente ambì furono quelli teatrali. «Quando ci penso seriamente — scriveva nel 1777 alla sorella — non c'è un paese dove ha ricevuto più onore (che in Italia). E poi si acquista tanto di quel credito quando si scrivono delle opere per l'Italia! A scrivere un'opera per Napoli uno si fa più onore che a dare cento concerti in Germania.... Infine io sarò più felice perchè dovrò comporre quello ch'è la mia sola gioia e la mia sola passione.... Solo a sentir parlare d'un'opera, d'essere a teatro e sentir cantare sono fuori di me!».

Queste parole ci palesano meglio di qualsiasi lunga dissertazione quale fosse l'atteggiamento del suo spirito. Tedesco per la profondità e per lo sviluppo assunto dal costruttivo della sua arte, egli ebbe un'anima canora tutta mediterranea. Rubò a Pergolesi, a Jommelli, a Piccinni, a Paisiello il segreto del canto espressivo, cui infuse la magia della sua tecnica prodigiosa e che arricchì degli smaglianti colori della sua orchestra. Di sedici opere serie e buffe che egli compose, dodici furono scritte su versi italiani; e, meno le prime due (che datano dalla sua fanciullezza) tutte le altre rivelano una aderenza perfetta della musica col testo e la metrica italiana. Nacquero così quei capolavori eterni che si chiamano «Le nozze di Figaro», «Don Giovanni», «Così fan tutte» ecc., quali stanno a testimoniare quali frutti meravigliosi possa produrre il connubio del genio delle due razze.

Mario Del Giudice

Fiorenza

«Una delle tante ragioni per cui ringrazio la Divinità di avermi fatto nascere in Italia, è perchè i miei occhi hanno contemplato, di questa terra senza pari, infinite, indicibili bellezze; e faccio atto di grazia all'incoscienza per avermi anche data la potenza di sentirle, di gustarle, di racchiuderle nel cuore, quelle immagini che i miei occhi non potranno più vedere. Sono io colpito da un [illegible] che ha offerto alla Patria il fiore della sua ricca vita, che era, e sarebbe stata ancora, splendida creatrice di opere d'arte: cieco, oggi, degli occhi mortali, ma veggente con quelli dell'anima, che sono gli occhi che non falliano.

E' un fiorentino e la lettera mi parla di Firenze nostra, con tanta accorata mestizia, con tanto ardore di speranza, che ogni frase di questa [illegible].

«Non vi sono redenzioni senza sacrificio — non vi sono resurrezioni senza morte».

Ritorno oggi con l'anima alla città della Ginestra, alla città di tutta grazia, a Firenze, fior che sempre rinnovella.

S'impara ad amarla sui banchi della scuola: le stesse mura della città si allargano in luminose visioni quando dalle labbra di appassionato Maestro fluisce la poesia stilnovistica, o l'ironico e canoro stile dell'Alighieri. La si adora, quando, superata la cerchia dell'Appennino, appare, adagiata nella verde conca con inimitabile grazia, sotto un cielo pallido e terso, con quella sacra cupola del Brunelleschi che pare sospesa nell'azzurro. Sulle montagne che la circondano sostano le nuvole e battono i venti; nella immensità dei giardini e dei parchi fioriscono le rose: l'incanto della campagna e la malinconia dei cipressi, spade brune impugnate da invisibili mani, [illegible] e quelli i prati chiarità d'argento degli ulivi veste di gentilezza i greppi dirupati e selvatici.

Dal viale dei Colli o da Bellosguardo, hai il, quasi sottomano, con la massa imponente di Palazzo Pitti, con l'austera Torre del Palazzo Vecchio e il merletto Palazzo del Podestà dalla schietta torre e lo snello Campanile di Badia, ferrigno, e quello di Giotto, prodigioso come un gigante fiorito sul suo stelo, accanto alla mole S. Maria del Fiore e la Cappella dei Medici, ivi la Notte scolpita da Michelangelo, più dolorosamente che mai deve tenere china la testa «mentre che il danno e la vergogna dura».

Adorabile città! Sento ancora l'acqua dell'Arno scorrere lenta, verde e oro come quella del mare e già piena di respiro marino. Cammino ancora per le vie, dove palazzi insigni, moli di granito e di marmi alzati a eternare il ricordo di eroiche gesta, di furori guelfi e ghibellini, ad appagare sogni d'arte e di gloria, elaborazioni di un alto ideale umano di bellezza. Chiese venerande, veri anticipazioni del Paradiso quale Dante potè sognare: S. Marco, col suo Chiostro armonioso, S. Trinità dal mistico interno, S. Spirito sereno e solenne, la Badia fiorentina, ove riposa il «Gran Barone» il Marchese Ugo di Toscana, e S. Maria Novella dai suggestivi chiostri, e Orsanmichele, prodigioso merletto di pietra, e S. Maria del Fiore le cui radici di pietra sorgono forse sulle ossa del magnanimo Farinata.

La zampillante parlata che intreccia arguzie, acute come lame, sui mercati laboriosi e fiorisca di melodie le notti sui Lungarni, si tacerà ora davanti al grido gutturale dei mercenari Australiani o Africani, campioni dalla barbarie testè uscita dalle natie selve. Potranno le pietre venerande, sfiorate dal piede leggero di Beatrice di Dante, di Monna Vanna delle squisite Donne del Rinascimento, essere calpestate dalle zampe dei rinoceronti? Può il bel sole di Dio continuare ad avvolgere di luce la Città e l'Arno scorrere sotto i ruderi dei ponti, mentre la battaglia atrocemente infuria sull'abitato e sulla cerchia delle colline?

Firenze mia, le tue campane mute suonano nel nostro cuore: chiamano a raccolta le rinate Forze d'Italia. Donne travolte dalla grande bufera, le ascoltiamo anche noi e risponderemo all'appello con l'opera nostra col nostro lavoro, con la nostra fede che è una sventolante bandiera che non si ammaina.

Allorchè la Patria era ancora sogno e aspirazione di poche anime generose, oltre un secolo fa, a celebrare Firenze come cuore d'Italia, s'alzò la voce di Ugo Foscolo.

A egregie cose il forte animo accendono
l'urne dei forti....

Il grido dolente e ardente del Poeta trova ancor oggi un'amara eco nella realtà di quest'ora: ancora una volta «l'alterna onnipotenza delle umane sorti», e gli errori scontati e da scontare pesano sul destino della Patria tormentata; e ancor oggi rifulge ad animosi intelletti la speranza nella resurrezione, attraverso le prove che sopporteremo: senza sacrificio non c'è gioia, senza morte non c'è resurrezione.

Dalle tombe di S. Croce la voce dei morti antichi e recenti sale a riscuotere i vivi, a destare i dormienti e gli immemori, a infiammare gli animi a quell'ideale di libertà italiana, ch'era già natura nella coscienza del Poeta antesignano del Risorgimento.

Venga a noi dalle sacre tombe e si adempia l'auspicio dei Grandi; noi pieghiamo idealmente le ginocchia sulle pietre secolari che nessun furore nemico potrà rendere meno sacre e meno eterne.

Alle donne fiorentine, disperse in ogni angolo della Repubblica, il saluto di una sorella Ausiliaria che augura a loro e a sè la ricostituzione dello smarrito focolare, nel tremore vivo di un contenuto dolore, nel fervore di un'immensa speranza.

F.

A cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Provinciale dei Servizi Ausiliari Femminili di Udine.

Per la tutela delle opere d'arte di proprietà privata

E' nell'interesse dei privati, quanto del pubblico, conservare, il meglio possibile, gli oggetti d'arte di cui il singolo è lecito proprietario.

Come noto, le assicurazioni contro l'incendio e furto, molto raccomandabili, non bastano. La guerra continua, gli allarmi non cessano, e il patrimonio artistico di questa provincia continua ad essere esposto a dolorose sorprese. Specialmente nei pressi delle ferrovie, stazioni, ponti e costruzioni militari, persiste il pericolo.

Come fu già avvertito il pubblico, furono d'accordo con tutte le autorità, scelti e preparati dei locali nel Castello di Gorizia, che offrono tutte le possibili garanzie di sicurezza.

Gli oggetti in questione (per lo più quadri) vanno consegnati all'Economo municipale, signor Guido Bradaschia, che provvederà al regolare deposito.

E' naturale che ogni assicurazione (contro incendi e furto o di altro genere) rimane cosa privata. L'interessato provvederà, come gli sia raccomandato, l'eventuale descrizione, presa di misure, fotografia e imballaggio degli oggetti.

Annonaria

L'odierna distribuzione di uova e di aceto

Oggi, lunedì 14 agosto, sono in distribuzione le uova presso i seguenti negozi, esclusivamente per la abituale clientela, al prezzo di L. 7 cadauna: Alberto Bastiani, via d'Annunzio; Giovanni Bigot, via Garibaldi.

Pure oggi viene posto in distribuzione l'aceto nella misura di un decilitro per persona, verso consegna del tagliando n. 53 della carta annonaria per generi alimentari di IX emissione del Comune di Gorizia.

Ammasso patate

L'Ufficio provinciale per gli accertamenti agricoli comunica che, come per i conferimenti di tutti i prodotti vincolati, anche per le patate è necessario che gli agricoltori [illegible] centri di ammasso del Consorzio agrario o di quelli stabiliti presso i singoli comuni [illegible] matricola.

Detto documento serve pure quale autorizzazione per il trasporto dei prodotti all'ammasso.

I gestori degli ammassi non rilasceranno il bollettino valevole per la riscossione del prezzo agli agricoltori privi della suddetta ricevuta portante il numero di matricola dell'azienda.

Servizio obbligatorio di guerra

Oggi Gradisca e Romans domani Farra e Sagrado

Gli uomini soggetti al servizio obbligatorio di guerra delle classi 1914-1925 dei Comuni di Gradisca e Romans debbono presentarsi, oggi, alle ore 7,30, alla Commissione di Leva di Gradisca, presso il Ginnasio.

Per gli abitanti di Farra e Sagrado la presentazione deve avvenire nella stessa sede, domani martedì, alle ore 7,30.

FERRAGOSTO

L'odierno orario dei negozi

I negozi di commestibili, le rivendite di pane, le latterie e i negozi di frutta e verdura osserveranno oggi l'orario dei giorni festivi, rimanendo aperti cioè dalle ore 7 alle 11.30.

I negozi di barbiere e parrucchiere osserveranno invece il normale orario di lavoro.

Le funzioni dell'Assunzione

Si concluderà oggi alla Metropolitana il triduo di preghiere per la festa dell'Assunzione. Domani, festa di precetto, l'Arcivescovo celebrerà alle ore 8 la Messa con Comunione generale; alle ore 9 si avrà la solenne Messa capitolare. Nel pomeriggio l'Arcivescovo assisterà alla recita del Rosario.

Al Santuario della Castagnavizza, ove la Madonna del Monte Santo è esposta nel quadro originale, si avrà oggi alle 18 triduo di preghiere; domani, martedì, alle ore 10, Messa solenne; alle ore 18, Rosario.

Lo spettacolo d'arte varia al D.A.I. rinviato a domenica prossima

Lo spettacolo di arte varia, sostenuto dal complesso del Dopolavoro aziende industriali che, come annunciato, doveva aver luogo nella sala al passaggio Edling, è stato rinviato a domenica prossima, 20 agosto, alle ore 17,30. I biglietti già acquistati hanno valore per tale rappresentazione.

Oggi distribuzione di tabacco

Con oggi, lunedì 14 agosto, viene posto in distribuzione il tabacco nella misura di gr. 20 per persona, per gli aventi diritto.

BENEFICENZA

Alla Croce Verde sono pervenute le seguenti elargizioni: dagli amici del defunto compianto rag. Giordano Prinzi, lire 385; dalla signora Letizia Rizzi, per onorare la memoria del cognato Giovanni Rizzi, podestà di Vertenegio, lire 30. La presidenza ringrazia.

Uno sguardo ai piccoli alati

IL PETTIROSSO

Gli alati, gli uccelli, meriterebbero un poema.

Esclusi però i rapaci.

Ma qui, tra le specie numerose dirò di uno soltanto; dirò del pettirosso (lat. Erithacus).

E' tra i minori passeracei migratori, che fanno la loro breve comparsa fra noi in due riprese: cioè nella Primavera e nell'Autunno.

Il pettirosso è dei migliori tra gli utili insettivori.

Il suo corpicciolo snello e vivace si fa notare fra i tanti confratelli dominatori dell'aria e del cielo.

Il nome gli viene da una macchia scarlatta che porta tra il petto e la gola.

Nel resto il suo morbido piumaggio si presenta tra il grigio e l'olivastro superiormente, con l'addome bianchiccio e i fianchi cinerei.

Questa gentile creatura, nonostante le inconsulte molestie che subisce per atavismo (per fortuna si rarefanno) seguita a prediligere i nostri cespugli, e tra questi sceglie gli ontani, i noccioli e più di tutto i carpini, che conservano il fogliame, benchè disseccato, anche d'inverno fino allo spuntare del nuovo.

Ama l'umidità e la vicinanza delle acque.

Nelle siepi il pettirosso, suole assicurarsi un adatto rifugio per le sue limitate e oneste scorribande, e sembra ricercare l'intimità dei nostri villaggi.

Al principio della primavera la sua comparsa tra la quiete silettante dei nostri cespugli. Poi sale sui monti vicini, ove si intrattiene nella affabilità della famigliola per tutta l'estate. Nidifica qui.

Ed è soltanto lassù che la senti re il suo breve canto, come per esprimere la gioia che gli viene dal trovarsi tra i suoi cari.

La prima sosta tra i nostri bassi cespugli, è primaverile. Ama decantarsi alla intimità delle nostre dimore campestri. E questo suo soggiorno può durare tra marzo ed aprile. Poi sale in montagna.

Fra queste siepi, disposte a mettere le gemme, di primo mattino, prende voli bassi e brevi; e più che internarsi nel folto, si diletta rasentare gli orli dei rami, spesso riuniti in filari, tra zone di prato.

Raramente il nostro pettirosso qui si fida penetrare nel folto.

Con limitati e incerti ri rintraccia, oculato e disinvolto minutezza di larve, vermicelli insettucci primi comparsi.

Perciò si diverte nel far la spola or dentro or fuori delle siepi, o sul prato pettinato, saltellando quasi trastullandosi, vivido e svelto, intercalando inchini del capo e ritmi acuti del becco.

Il nostro amico, nel suo mattiniero affaccendarsi fra le siepi, si limita a esprimere un semplice tic tic, che non è certo un canto. A questo se mai si decide col sole già alto, che cerca e saluta contento in un volo allestito e slanciato.

Allora tenta anche un timido gorgheggio che pare un fischiettare grazioso, come volesse imitare l'ispirata melodia dell'usignolo, preparato a ricomparire qui per surrogare il modesto confratello.

Nelle umili siepi di fine marzo si accompagna spesso al frivolo scricciolo, che vibra irrequieto e si confonderebbe col pettirosso se questo non fosse distinto dalla macchia scarlatta sulla gola.

Il nostro pettirosso avanza saltellando e agitando la coda dall'alto in basso; e quando sta per aprire gli, le oscillazioni sono più frequenti e marcate.

Il suo volo è incerto e leggero, prodotto da brusche battute d'ala.

E' di carattere triste, inquieto, ama la solitudine e si lascia facilmente avvicinare, che poco ci teme.

Talvolta d'inverno si ferma tra di noi e si introduce come lo scricciolo, confidente, nelle nostre abitazioni.

Diventa gentile se riusciamo a catturarlo.

Non inghiotte la preda senza prima scuoterla contro un corpo duro. E' sospettoso.

Nidifica presso il terreno, tra l'erba ed il muschio o nelle cavità degli alberi deponendo da 4 a 6 uova giallognole e macchiettate di bianco.

Il pettirosso, nella sua venuta marzuola tra noi, avendo sofferto penuria di cibo d'inverno, si presenta assai denutrito e abbattuto; anche perchè sente prossimo il periodo amoroso; mentre all'opposto d'autunno ritorna florido e vivace.

E' di marzo, nella sua prima comparsa tra noi che il meschinello subisce una persecuzione spietata, praticata col vischio nel prolungamento delle siepi più basse.

I bracconieri, per cacciare i pettirossi fissano tra quelle i posti più adatti nel centro. Vi dispongono le così dette vermene, tronchi lisci e sottili, bacchette inclinate attraverso le siepi, dopo vuotato l'interno per un tratto, allo scopo di fissarvi le bacchettine invischiate.

Di solito sono due i soci che intraprendono fino dall'alba la caccia odiosa, appostati e semoventi, uno per lato lungo la siepe isolata.

Qui tengono d'occhio i pettirossi rifugiati all'interno. E con gesti, voci e scossoni spingono le predestinate vittime verso il tranello teso sulle vermene invischiate.

I pettirossi, a brevi voli costretti, avanzano tra la siepe finchè giungono a posarsi sulle traditrici bacchettine colle ali aperte e vi si attaccano al vischio.

Allora sovviene la prontezza oculata, e briccona del cacciatore di frodo, il quale raccatta e strangola quel malcapitato uccelletto e l'aggiunge ai compagni intascati.

In autunno poi si pratica questa caccia, senza il necessario permesso con subdoli archetti o con lacci, questi disposti all'interno delle siepi e quelli sull'olio. Gli uccelletti (oltre i pettirossi possono trovarsi dei codirossi ed altri di specie diversa), uscendo dal folto trovano la così detta chiave, cioè uno stecco teso orizzontalmente sopra l'archetto. Il tranello scatta quando l'uccelletto vi si posa ignaro, e la vittima rimane accalappiata nello spago penzoloni, colle zampine schiantate e insanguinate, a tentare disperati inutili sforzi onde liberarsi da quella morsa.

Il consueto, quanto riprovevole abuso, è compreso nel divieto di caccia, tanto più da condannare essendo praticato più spesso da i mani adolescenti, la cui responsabilità dovrebbe pesare invece sui rispettivi parenti.

A proposito del mite uccellino, merita riportata la nota leggenda riferita a Gesù. Appena rimasto sopra la croce, abbandonato da tutti, mosse a compassione la delicatezza d'un solitario pettirosso che volava tra gli ulivi del Monte Calvario.

L'uccelletto tentò di strappare col becco i chiodi che trapassavano le mani e i piedi del Salvatore. Ma tutti quegli sforzi non riuscivano che a insanguinare il petto e la gola del meschinello. E la macchia scarlatta rimastagli indelebile a quel posto venne trasmessa per sempre ai suoi simili, e quanti si presentano perciò tutti colla gola arrossata.

Pietro Mattioni

Divagazioni di stagione

Gelati, Gelati!...

L'opprimente calura estiva invita, piccoli ed adulti, a sorbire qualcosa che dia, se non in sostanza, almeno l'apparenza dell'illusione di far svanire l'arsura.

Da per tutto vedi affollarsi persone, di tutte le età, intorno ai banchi delle gelaterie, che nella nostra città pullulano, da qualche anno a questa parte, di qua e di là, e tutte fanno buoni affari.

Locali freschi, lindi, eleganti che ti invogliano a sostare, ed a chiedere alla giovane ed avvenente distributrice un cono di gelato per sorbirlo lentamente.

Dei gelati, colori fantasiosi, da fata morgana, serviti con gentilezza e con un sorriso.

E li osservi bocche fresche di bimbi, fragranti di giovani donne, mature di anziane, avvizzite di vecchi assaporare con golosità il freddo, diacciato con gelato dolce, composto di succo di frutta e di materie aromatiche.

Per la strada i «carretti» di gelati attirano l'attenzione in particolare dei bimbi, che esclamano gioiosamente: «Gelati, gelati!» facendo eco alle grida reclamistiche dei venditori ambulanti. Gelati, pezzi duri, cassate, spumoni, gelati con panna: il sogno dei piccoli di tutte le... età! Bramosia di tutti coloro che trovandosi lontani dai centri, privi di acqua, anelano a qualcosa che possa soddisfare l'ardente sete.

Di gelaterie un tempo ce n'erano poche. I «carretti» erano i dominatori della piazza in città, e specialmente in provincia.

Cinquant'anni fa i venditori di gelati, che nell'inverno si dedicavano ad altre professioni, facevano la loro comparsa sulle piazzette dei villaggi e sulle strade assolate e deserte delle piccole città. Era un avvenimento la presenza del primo gelatiere. La rondine porta primavera, il venditore di gelati preannuncia l'estate.

Ma anche il gelato ha la sua storia. Se ne attribuisce l'invenzione ai musulmani. La prima macchina per la fabbricazione del gelato fu inventata nel 1660 dal siciliano Procopio Coltelli. I bimbi sono certamente contenti di questa bella invenzione, che è stata perfezionata con vera arte, attraverso i tempi fino al giorno d'oggi, da italiani. Ed, infatti, famosi in tutto il mondo sono i gelati nostri, preparati con ricette apposite e metodo particolare.

Ed ora il gelato, questo diacciato dolce, riflettendo al quale viene l'acquolina in bocca ai nostri fanciulli, è divenuto di uso comune e lo gusta il povero ed il ricco, la ragazza del popolo e la gran dama.

«Gelati, gelati!...»

Richiamo di vie battute dal solleone, di sagre friulane, di ombrelloni colorati, di cielo tersissimo, di caldane, di antichi polverosi stradoni, di bagnature...

«Gelati, gelati!...»

E' l'estate con il suo più smagliante e lieve vessillo che parla anche attraverso la voce stentorea del venditore del refrigerante artificiale frutto di stagione.

Umorismo di altri tempi

Alcuni aneddoti di vita friulana

... e mi sia lecito andare un po' di palo in frasca; perchè mi soddisfa sia la frasca quanto il palo.

In un mio precedente articolo accennai ad una capatina fatta da Carducci a S. Daniele del Friuli ed a ricerche pazienti letterarie da lui fatte in quella illustre biblioteca. Ora dirò ai miei sempre pazienti leggitori come in quella gemma delle nostre colline moreniche, che furono chiamate la «Brianza friulana», ci sia stato anche Mario Rapisardi. Sicuro: i due celebri rivali ed antagonisti in letteratura e fra i quali si accesero le note polemiche, furono entrambi — non insieme, intendiamoci, chè l'avrebbero messo sottosopra — in quel severo cenacolo di erudizione.

Era a quei tempi — come lo fu per parecchi anni — bibliotecario l'abate Luigi Narducci che ancora molti ricorderanno per la sua cultura, la sua genialità e per la non mediocre corporatura. Ora il poeta catanese, presentandosi a lui, ebbe a dire: «Badi, reverendo, ch'io sono un mangiapreti!» — Al che, prontamente sorridendo ed allargando le braccia, il Narducci rispose semplicemente: «S'accomodi!» — Il Rapisardi rise di gusto e, da quel tempo, furono sempre buoni amici. La firma del poeta si può ancora osservare nel vecchio libro dei visitatori di quella biblioteca.

Un'altra, e questa pure di S. Daniele, e che mi fu raccontata dal medesimo ab. Narducci. In casa del celebre scultore Luigi Minisini, che diede all'arte tante e così pregevoli opere c'era una serata veramente gioconda e geniale, a cui erano convenute le più distinte e colte persone di quella cittadina. Su d'un divano, erano sedute una egregia nobildonna, nota per il suo spirito e per la non comune cultura e, a lei d'accanto una leggiadra giovanetta, la quale recava un vago mazzo di viole sul petto. Entrò nella sala una signora di quelle che vogliono parlare troppo e per diritto e per istorto, la quale con soverchia vivacità, sedendo in mezzo alle due, che discorrevano insieme, sguaiatamente esclamò: «Oh, quanto mi sento felice nel trovarmi tra una donna di mondo ed una fanciulla violata!» — Senza commenti.

Questa di Napoleone I. non è nuova, ma non credo di far male a ripeterla. Quando il Buonaparte fu a Udine nel 1807, ed alloggiò nel palazzo Belgrado, in piazza del Patriarcato, si diede un solenne ricevimento in suo onore, a cui partecipò tutta la nostra aristocrazia, nonchè gli alti dignitari civili e dell'esercito. L'imperatore si trovava sulla soglia di una delle sale insieme con alcuni ufficiali e notabili della città. Passarono davanti a lui alcune leggiadre giovanette in gruppo, a cui seguivano alcune venerabili matrone. Facendo largo alle prime ed inchinandosi, con amabile sorriso, disse: «Passate, bellezze!» — ed alle seconde, sopravvenienti, con fine arguzia: «Bellezze passate!».

Nel medesimo palazzo fu — più tardi — ospite Vittorio Emanuele II, al quale — impenitente ed intraprendente donnaiuolo — toccò il piccante caso di sentirsi mancare il letto di sotto. Raccontando l'avventura, egli ne rideva piacevolmente. All'aneddoto si accenna nel numero unico: «Arrivo in ritardo del treno Udine-Cussignacco» — pubblicato nel 1880.

Riferiva un brioso medico di Osoppo d'essere stato chiamato, una notte, d'urgenza lassù in fortezza, per visitare un soldato ammalato, ed aggiungeva maliziosamente: «Che urgenza! Il suo male lo ha e se lo dovrà tenere chi sa per quanto tempo!» — Al che l'abate Christ, che ancora qualcuno fra gli osoppani ricordano certo, con non minore arguzia, forse più manierata, uscì a dire: «Ah che lassù l'ajar a'l'è une vere p...!».

In occasione dell'ingresso in Udine delle truppe italiane nel 1866, fra le altre manifestazioni di giubilo, ci fu quella di fregiare la facciata della torre di Via Manin, prospiciente detta via, con gli stemmi delle principali Terre della Provincia. I medesimi furono dipinti ai lati ed intorno all'arco d'accesso, sopra del quale ed al di sotto del verone sovrapposto fu scritta a grossi caratteri, la seguente epigrafe: CUSTODI AL VARCO — FINORA APERTO ALLE ARMI STRANIERE — STANNO I PETTI FRIULANI — E DIETRO AD ESSI — L'ITALIA UNA.

Le intemperie però — in non lungo volgere d'anni — avevano logorato alquanto e stemmi ed epigrafe, che molti fra i vecchi cittadini di Udine ricorderanno. Fra l'altro, una delle due T della parola PETTI era scomparsa: un vero ludibrio!

Il conte C. F. (la cosa me la narrò lo stesso protagonista), istigato da alcuni amici buontemponi, — una notte — si armò di una grossa bottiglia d'inchiostro e d'un clistere per cavalli ed innaffiò di santa ragione la facciata del torrione, che ne riuscì deturpata. Venuto poi giù per Mercatovecchio, sotto ai portici del Monte di pietà, s'imbattè in «Bambin», nota figura d'ubbriacone, il quale, sdraiato in terra, smaltiva una solenne sbornia. Il nostro conte si levò di sotto al mantello i due strumenti da esso adoperati e li pose, uno di qua ed uno di là del corpo dell'ubbriaco. Passarono di lì due guardie della Questura, che trovarono «Bambin» in quello stato... letargico e con i due strani oggetti ai fianchi. Sequestrarono questi e condussero in prigione il malcapitato. Nel domani, alla luce del giorno, fu nota l'imbrattatura della torre ed egli ne fu incolpato ad onta di tutte le sue affermazioni in contrario. Il Municipio fece intonacare a nuovo il muro e «Bambin», da uno per lui incognito benefattore, ebbe un sussidio per tutto il tempo che durò la prigionia. Oh, quante novelle sbornie con quel denaro!

Un'altra nota macchietta udinese fu un certo Schultz, pensionato dell'Austria che continuò a vivere a Udine dopo il 1866 e vi morì vecchio, parecchi anni or sono. Anche costui non è del tutto dimenticato fra noi. Era noto per certi suoi intercalari esclamativi, di cui infiorava il suo dire piuttosto enfatico: «A tergo!... Tetro tuo!... Amen, amen!...» — Se, per esempio, vedeva passare una giovane coppia d'innamorati, egli la salutava così: «I pipinetti!... Amen, amen!» — Se si trattava di un giovane aitante, azzimato e superbo di sè, egli lo apostrofava con un: «Il mondo è un teatro!... Oggi, in figura; domani in sepoltura!... A tergo!».

Or avvenne che, un giorno, egli vede passargli davanti il conte Lucio Sigismondo della Torre vecchio di pressochè novant'anni, e che egli apostrofa così, puntandogli l'indice teso: «Ecco l'ultimo discendente di una stirpe iniqua!... Amen, amen!» — Querela, processo, condanna. Il Pubblico Ministero propone due mesi, l'avvocato fa la sua difesa. Il Pretore condanna il povero Schultz a tre mesi di carcere. Si esce dall'udienza e, lungo la via, l'avvocato viene accompagnato fino a casa sua dagli iracondi commenti del suo patrocinato: «Avvocato, e che difesa!... Erano due ed or sono tre!... A tergo!» — e via dicendo.

Ed anche per quest'ultima si tratta di un nobil uomo, appartenente alla nostra aristocrazia, il co. Giuseppe Uberto Valentinis ben noto nel campo artistico, per le sue benemerenze nell'arte pittorica, nonchè per la sua elevata statura. Si trovava egli a Venezia e solo su d'una gondola per recarsi non saprei dirvi dove. Accanto a quella da lui noleggiata, passa un'altra gondola, il cui gondoliere chiede al collega: «Ciò, chi gastu con ti?» — Al che l'altro — credendo d'avere a che fare con un forestiere, che ignorasse la parlata locale — rispose con quella inimitabile prontezza e mordacità propria del popolo veneziano: «Gò un chè 'l ze andà in semenza!».

Alfredo Lazzarini

Un pericoloso tuffo

Tra la folla di bagnanti che ieri pullulava sulle rive dell'Isonzo, c'era un gruppetto di tre ragazzi, i quali si divertivano a tuffarsi da uno scoglio. Ad un tratto uno di costoro, Giovanni Valenti, di 15 anni, nello spiccare un salto, batteva il capo sul fondo roccioso del fiume. Poco dopo, il giovinetto fu visto affiorare dall'acqua con la fronte insanguinata. Verso il ferito si portavano immediatamente in soccorso gli altri due coetanei, i quali riuscivano a trarlo a riva. Per fortuna la ferita, pur data la copiosità del sangue perduto, non era grave, tanto è vero che fu possibile medicarla sul posto, senza conseguenze.

Accidentale caduta sulla via

Il cinquantenne Alberto Bonifacio fu Giuseppe, domiciliato in via Manzoni, è stato trasportato all'Ospedale, da un'autolettiga della Croce Verde, per una ferita lacero-contusa al ginocchio destro riportata in seguito a un'accidentale caduta sulla strada. Venne dichiarato guaribile in dieci giorni.

Cade dalla bicicletta

Gerolamo Ursic, di 25 anni, da Vertoiba, mentre percorreva in bicicletta la via Coronini, andava a sbattere contro un muro, cadendo quindi ruzzoloni a terra. Nella caduta egli riportava contusioni e abrasioni multiple, giudicate guaribili in 15 giorni.

Nuovi orizzonti dell'industria erboristica

L'esperienza secolare e la dottrina c'insegnano che molta parte dei medicamenti, dai più semplici ai più importanti, proviene dal regno vegetale.

L'irrompente sviluppo dell'industria farmaceutica attraverso i secoli XVIII e XIX, penetrando sempre nuovi segreti, e sviluppando sottili accorgimenti nel minuzioso esame del mondo minerale, portò sul mercato una interminabile serie di preparati e di specialità medicinali che avrebbero dovuto soppiantare e sostituire in buona parte l'impiego diretto dei vegetali.

Ciò nonostante, noi vediamo e constatiamo che la natura non può smentire se stessa e che l'antico adagio «In herbis salus» è oggi più che mai di piena attualità.

Ed in ispecie nel presente momento in cui molti laboratori farmaceutici a base minerale sono inattivi, in dipendenza delle vicende belliche o per difetto di materie prime, si ricorre assai più di frequente a quella preziosa ed inesauribile sorgente che è l'industria erboristica. Non è già un ritorno all'antico ma una logica e benefica valorizzazione delle piante e del mondo vegetale in genere. Se ciò non fosse possibile, l'infermo ed il sofferente si vedrebbero abbandonati e le cure possibili eccessivamente limitate.

Da ciò ne viene la sempre crescente necessità di sfruttare nel modo più intensivo le risorse vegetali che si può dire rappresentino attualmente una specie di salvataggio.

Ed è appunto perciò, ed in conseguenza di ciò, che occorre ed urge ampliare il campo e l'orizzonte d'impiego delle erbe medicinali che, giova ripeterlo, sono alla portata di tutti ed il cui impiego non esige, salvo pochi casi, lavorazioni speciali.

Come si è molte volte dimostrato, due sono i maggiori vantaggi che questa forma d'industria presenta:

1) l'estrema facilità della raccolta che nulla costa all'infuori di un po' di pazienza;

2) l'utile sensibilissimo che se ne ritrae.

Il lavoro si riduce ed estirpare le piantine e ad asciugarle nei modi più semplici, al sole od all'ombra.

Già dovrebbe bastare per convincere nella forma più avvincente gli ignari e gli indifferenti.

Il bisogno che, come dice il Parini, è signore e maestro di noi miseri mortali, ci farà ricercare e trovare nel doviziosissimo regno delle piante una fonte di ricchezza che invano si ricerca in altre forme di attività e che ci garantisce, con lieve fatica, utili non indifferenti mentre offre al paziente rimedi sicuri, provati e collaudati dalla esperienza, ed alla industria farmaceutica una vasta e complessa elaborazione di tali prodotti.

I quali, giova soggiungere, non servono esclusivamente a questi usi, ma trovano vasta applicazione in altre utilizzazioni come ad esempio la fabbrica dei profumi, dei colori, dei disinfettanti, la concia delle pelli, e nella confezione di tinture, nonchè nella preparazione ed aromatizzazione di cibi e bevande.

Per tutto ciò troviamo di dover insistere, in ispecie presso i rurali (donne e ragazzi), acchè non dimentichino quanto, anche nelle nostre frequenti conferenze e nei corsi invernali, abbiamo largamente e diffusamente illustrato al solo scopo di incrementare una attività troppo a lungo negletta in Friuli, e per ritrarre dalla nostra terra feconda una ricchezza sinora o sconosciuta o addirittura dimenticata.

Pozzo

Risposte ai lettori

(Giacomo Vida) Il sanscrito è usato solo in una cerchia ristretta, ed è la lingua sacra per eccellenza. Da molti erroneamente si crede che le lingue indo-ariane debbano la loro origine al sanscrito. Quello che si può asserire con verità si è che tanto il sanscrito, che significa purificato, quanto i vari dialetti parlati dagli invasori indiani nel nord dell'India, hanno un'origine comune. I dialetti impiegarono dei secoli per svilupparsi, mentre il sanscrito raggiunse presto un'alta perfezione letteraria, e godette una posizione del tutto privilegiata, come la lingua sacra dei Bramini. Una sufficiente conoscenza del sanscrito, renderebbe più facile imparare altre lingue indiane e darebbe allo studioso la chiave dei tesori dell'antica letteratura e filosofia indiana.

(Tini) Nell'Alto Congo, nel 1890 la schiavitù dei neri esisteva ancora, e sui mercati gli schiavi non avevano valore che come carne da macello.

S. Rocco il 16 agosto e S. Agostino il 28 agosto.

(Lisa T.) — Le prime stoviglie erano modellate col fango, poi seccate al sole; ma fragilissime e molto permeabili. Si pensò di seccarle col fuoco e di coprirle d'uno strato vitreo. Greci e Romani furono celebri nella ceramica. Nel medioevo emersero gli Arabi, che conobbero la vernice a base di piombo. Stimate erano in Italia le ceramiche di Castelli (sec. 17°) e soprattutto quelle di Gubbio e di Faenza.

(Leandro) — La guerra dei cento anni è il periodo di guerre tra la Francia e l'Inghilterra (1337-1453).

(Alessandro) — A Cervia ci sono saline.

(Tenore) — Coro presso gli antichi greci era chiamata la piazza dove radunavansi i coristi. Più tardi significò la riunione dei coristi.

(Futurista) — Il cubismo movimento artistico è stato promosso dal pittore spagnolo Paolo Picasso.

(Chiromante) — Eleno, indovino, figlio del re Priamo, additò ai greci il modo di prendere Troia.

(Giocatore) — Le prime lotterie sorsero a Venezia su iniziativa dei mercanti per trovare il modo, lucrando, di sbarazzarsi delle vecchie mercanzie.

(Terenzi) — Luglio, viene da Julius, pronome di Giulio Cesare, che era nato in questo mese.

(Pittore) — Del Mantegna, il pittore padovano, sono celebri «Il trionfo di Giulio Cesare» e «La Madonna della Vittoria».

(Triestina) — La Val di Non è percorsa dal Noce e si congiunge con quella dell'Adige a Mezzolombardo.

(Disperat) — Esponete il vostro caso alla Prefettura, presentando documentazione.

(Fanj) — Competente a trattare la questione è il Provveditorato agli Studi.

(Mariella) — L'ufficio invalidi e mutilati è l'unico che può venire incontro alla vostra richiesta.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

13 agosto 1944-XXII

NATI	1
MORTI	4
MATRIMONI	0

IL GIORNO

Lunedì 14 agosto - S. Eusebio

OSCURAMENTO
Dalle ore 21,30 alle ore 5,30

COPRIFUOCO
Dalle ore 22 alle ore 5,30

FARMACIA DI TURNO
Presta servizio notturno la seguente farmacia: Alesani, via Carducci 12, telef. 2 60.

STABILIMENTO BAGNI
Bagni in vasca dalle ore 8 alle 17.

Cade da un muretto alto cinque metri

Il piccolo Giuseppe Zotti di Giuseppe, di 8 anni, abitante in via Lunga, 68, è stato ricoverato all'Ospedale civile di via Brigata Pavia per una ferita alla spalla destra, riportata in seguito ad una caduta da un muretto, alto cinque metri, sul quale si era arrampicato per gioco. Il medico di turno gli ha prodigato le prime cure del caso e l'ha dichiarato guaribile in due settimane.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

CENTRALE - TERESA VENERDI'. Prima ore 16,30; ultima 19,30.

MODERNO: LA FIGLIA DEL MARE. Prima ore 17; ult. ore 19,40.

ITALIA: IL CAVALIERE DI SAN MARCO. Prima ore 16,30; ultima ore 19,30.

UDINE

La posizione era comoda e tranquilla, ma...

L'altro ieri la signora Firmina Daniells di Gio. Batta, di 54 anni, da Villanova del Judrio stava tranquillamente adagiata su di una sedia a sdraio, quando per l'improvvisa fuoruscita dalla sua tacca dell'asse di sostegno la sedia si chiudeva. Nella improvvisa caduta la signora rimaneva con il dito della mano destra chiuso fra le sue stecche ferendosi in maniera tale da rendere necessario il suo trasporto al nostro Ospedale. Ivi giunta i sanitari le riscontravano una ferita da schiacciamento al dito con asportazione dell'unghia. Per dieci giorni l'infortunata sarà costretta a tenere immobile la mano ferita.

Gli rubano in negozio le tessere annonarie

Mentre era affaccendata per certi suoi acquisti in un negozio di alimentari di via Francesco Mantica, Giuseppe Barile di Luciano abitante in via Bassi metteva sul banco le tessere annonarie pel prelevamento grassi, generi di minestra e sale, appartenenti a tutta la sua numerosa famiglia (sette od otto tessere).

In un attimo di disattenzione, una mano furtiva riusciva senza farsi scorgere ad appropriarsene.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile

Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»